

Tinte e tintori medicei

Nel corso del XIV secolo, soprattutto dopo la Peste Nera del 1348, nasce a Firenze, Venezia e Genova quella che oggi è la moda, ricca di sfarzo, lusso e voglia di vita che si diffonde con enorme rapidità in tutta Europa. La qualità della lana, ed in seguito della seta, dei prodotti fiorentini raggiunse, nonostante i costi molto alti delle materie prime e dei coloranti, un livello di eccellenza. Le lussuose stoffe erano richieste ovunque, dalla Spagna alla corte del sacro romano impero di Praga, dalla Sicilia fino al mar Baltico, dal Medio Oriente all'Asia, come è dimostrato dai campioni di tessuto giunti fino a noi e ritrovati persino in Cina.

Nel 1400 si arrivò ad avere, a Firenze, ben 200 laboratori di tintoria cosicché le grandi corporazioni del settore, della Lana e della Seta, l'Arte di Calimala e di Por Santa Maria, oltre ad essere strutture portanti dell'economia e della finanza divengono autentici detentori del potere politico e, allo stesso tempo, straordinari committenti d'arte.

Tra queste, l'Arte di Tintori, importante attività collegata al processo di produzione dei tessuti, fu una delle numerose corporazioni medievali attive in Firenze fin dal XIII secolo alla cui abilità e competenza si doveva soprattutto la varietà, la stabilità e la brillantezza delle tinte sui tessuti che venivano prodotti all'interno di un ciclo produttivo molto complesso. La categoria dei Tintori si divideva in tre gruppi, quelli dell'Arte Maggiore, che tingeva i tessuti nei colori più vari, quelli dell'Arte Minore, specializzati nelle diffuse tinte di color rosso, e infine quelli dell'Arte del Guado, un vegetale usato per ottenere una vasta gamma di azzurri. Il colore più difficile era il morato, ovvero il nero lucido, che era prodotto col gallato di ferro, un segreto gelosamente custodito a Firenze.

Il laboratorio del tintore doveva essere necessariamente spazioso per contenere vasche, conche, tini di varia grandezza, mastelli per rimestare, caldaia e stenditoio e doveva essere ben arieggiato per poter espellere i fumi e le esalazioni tossiche che si sviluppavano durante le lavorazioni. Un elemento di prima necessità era rappresentato dall'**acqua** che doveva essere abbondante, pulita e non troppo ricca di sali. Non a caso nell'attuale Corso dei Tintori a Firenze, parallelo al Lungarno alle Grazie, era ubicata l'Arte Maggiore che sfruttava le acque dell'Arno dove poi si riversavano i residui delle lavorazioni e dei bagni di tintura con un complicato sistema di canaletti di raccolta e drenaggio.

I coloranti usati potevano essere di varia natura. Alcune sostanze vegetali messe in acqua bollente assicuravano il fissaggio del colore alle fibre senza nessun altro trattamento. Altre sostanze, come l'**indaco**, lo **zafferano** e l'**oricella**¹, necessitavano invece di un trattamento a base di aceto di vino o urina che avevano il potere di separare la parte colorante e di fissarla alle fibre. Infine, venivano impiegate altre sostanze vegetali come il **guado** e la **robbia**² che, per assicurare la durata e la brillantezza del colore, richiedevano l'uso di fissanti; tra questi erano in uso soprattutto le cortecce di alcuni alberi ricchi di **tannino**, alcune miscele di ceneri e i prodotti di scarto della fermentazione del vino. Il mordente preferito per il potere di assicurare la massima lucentezza alle fibre era tuttavia l'**allume**, molto usato da quando furono scoperti ricchi giacimenti in Toscana e nel Lazio.

Links:

P. O. Krysteller, *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, Donzelli 1990

Gaetano Cantoni, *Trattato completo di agricoltura, Volume II*, Milano, Francesco Vallardi, 1855

¹ Importata a Firenze dal mercante Alemanno Oricellari da un viaggio in Oriente, questa pianta guadagnò subito l'appellativo di "oricella", venendo utilizzata in modo massiccio per le tinte tanto che si arrivò a coltivarla in larga scala in quelli che oggi sono conosciuti come *orti oricellari*. La pianta selvatica, se fatta macerare nell'urina, era in grado di tingere i panni di un intenso colore viola, che divenne il colore riconoscitivo della città. La famiglia, divenuta ormai ricchissima grazie a questa fortuita scoperta assunse prima il nome di Oricellari, per poi ingentilirlo in Rucellai.

² La robbia, *rubia tinctorum*, sostanza vegetale dalle cui radici si estraeva il principio attivo. Il nome della famiglia di artisti, documentata dal XIII secolo a Firenze, deriva presumibilmente dalla tintura rossa, il che fa pensare che fosse appartenente all'Arte dei Tintori.

Extras:

“L’età di Cosimo de’ Medici” miniserie televisiva in tre puntate diretta da Roberto Rossellini nel 1973. In particolare, l’episodio de “Il drappo rosso”, in cui un mercante fiorentino del ‘400 guida un mercante inglese alla scoperta della città di Firenze: <https://www.youtube.com/watch?v=57-G-weRdRE>

Museo del Tessuto di Prato, Prato – fino al 9 giugno in mostra “Drappi d’oro e di seta. Tessuti per le corti europee del rinascimento”

Museo della Moda e del Costume, Palazzo Pitti, Firenze

Primo museo statale italiano dedicato alla storia della moda e alla sua valenza sociale. Fanno parte delle sue collezioni abiti e accessori di moda dal XVIII secolo ad oggi, oltre a biancheria intima, gioielli e bigiotteria. Fra i costumi si annoverano anche gli abiti funebri cinquecenteschi di Cosimo I de’ Medici, Eleonora di Toledo e del figlio don Garzia.



Costumi medicei realizzati durante il Laboratorio Costumi Rinascimento di Manifatture Digitali Cinema Prato



Abito funebre di Don Garzia de' Medici, Gallerie degli Uffizi

